

## Sull'autobus

In ritardo, come sempre. Entrerò in aula e il prof. dirà *"C'è un posto libero proprio qui davanti, prego"*. Penso a questo mentre corro verso l'autobus in una mattina troppo fredda e piovosa per essere primaverile. L'autista si ferma immediato al cenno della mia mano. Sono finalmente sull'autobus. Non mi va di sedermi, tra pochi minuti sarò arrivata, così cerco di raggiungere la porta centrale pronta a scendere al capolinea. Lo sguardo mi cade sulle persone sedute dietro la lastra di vetro. Un signore e una signora non più giovani si tengono teneramente per mano, penso *"come sono dolci"* e senza rendermene conto mi ritrovo ad osservarli. Nei loro occhi c'è ancora tanto amore, lui scherza sulla loro età che non gli permette più di correre per prendere l'autobus come ha appena fatto quella ragazza e lei gli sorride. Dall'altro lato del mezzo c'è una coppia di stranieri indaffarati con un passeggino, devono scendere. Il passeggino si incastra, li aiuto mentre una ragazza -sicuramente non ha ancora fatto colazione- dice con aria superba *"Ma non possono lasciare a casa i figli?"* e penso *"Magari non possono permettersi una baby-sitter, o forse il bimbo non sta bene e lo stanno portando dal medico, di sicuro avrà preso un raffreddore con i piedini nudi con questo freddo"*. La coppia straniera nonostante tutto è scesa, senza tanti inconvenienti e senza sentire i commenti di chi è così indaffarato a pensare a se stesso da non saper guardarsi attorno. È meglio mettersi a sedere, la pioggia ha rallentato la corsa e sicuramente ci vorranno più di 10 minuti. C'è un posto libero in fondo, affianco ad un ragazzo che conosco di vista, lo vedo sempre in giro ma non ho idea di come si chiami. Dobbiamo abitare anche vicino perché mi è capitato di incontrarlo al supermarket sotto casa. Mi intriga quell'aria da intellettuale, l'occhialino un po' retrò e gli abiti rigorosamente fuori moda, ha un non so che di affascinante. Vorrei dirgli qualcosa, ci penso, ma non mi viene in mente nulla se non che farei una pessima figura per sentirmi dire *"Mi dispiace non ti ho mai vista"*, poi si girerebbe verso il finestrino per sfuggire a un'ipotetica conversazione. Chissà che gli passa per la testa, starà pensando a tutto ciò che deve fare nell'arco della giornata, o forse starà andando all'ennesimo colloquio di lavoro? Ha un giornale tra le mani aperto sulla pagina *"offro lavoro"*. Ma come? Proprio lui, così intellettuale e sicuro ha difficoltà a trovare lavoro? E io allora quanto ci metterò con questa aria di misera sufficienza che mi trascino dietro? Mentre nella mia testa frullano questi pensieri, l'autobus si ferma, non a causa della pioggia ma di un incidente, c'è un motorino per terra con un ragazzo riverso su un fianco e un'auto con il lato destro rovinato, che taglia la strada all'autobus e forse l'aveva tagliata anche al ragazzo. Non possiamo muoverci. Non potrò mai arrivare puntuale, pazienza vorrà dire che il prof mi ricorderà come la ritardataria. Mi rilasso e guardo fuori dal finestrino. L'intellettuale mi rivolge la parola *"Avrei scommesso che ci sarebbero stati contrattempi"* e io *"Sarà questione di poco, spero!"* *"Non ci sperare, ho un appuntamento importante e quando è così succede sempre qualcosa"*, a quel punto mi viene spontaneo accennare un timido *"Mi dispiace"*, ma poi lo vedo lì, in pena per l'ennesimo "NO" sbattutogli in faccia e gli dico *"Non preoccuparti, ce la farai ad arrivare in tempo, sarà questione di poco."* *"Sarà!"* dice lui ormai rassegnato. Ma l'autista con un paio di manovre riesce a passare. *"Basta crederci!"* e lui *"Forse sì, mi sa che porti fortuna"* ridacchiando. Allora inizia lui quel minimo di conversazione che io temevo rifiutasse. Mi chiede cosa faccio, se vivo qui da tanto, infatti il mio accento non lascia dubbi sulle mie origini. E così passano in fretta i pochi minuti che ci dividono dall'arrivo. Seguo il suo sguardo e noto dal sorriso che anche lui sta osservando gli anziani signori. Sicuramente starà pensando *"Com'è bello che due persone si amino ancora in questo modo dopo tanto tempo"*. Ma mentre cerco di scrutare i suoi pensieri l'autobus si ferma. Siamo arrivati. Ora dovremo scendere e mi chiedo se si ricorderà di me quando mi rivedrà. Ma non importa, ho capito che tutti hanno la propria

storia, anche lui, con quella sua aria da falso intellettuale, in realtà, cerca di nascondere una falsa sicurezza. Oggi farà un colloquio, me lo ha confermato lui, e spero che lo passi. *“In bocca al lupo”*, *“Crepì, Ciao”*. Apro il mio ombrello e mi dirigo verso il corso, accelero per non arrivare troppo tardi. I signori sono dietro di me e non possono correre più di tanto, ha ragione lui, ma sono felici, questo conta. La ragazza, sempre a stomaco vuoto, inciampa in una pozzanghera proprio sotto i miei occhi, non posso evitare di ridere, un po' se lo merita. Sono felice. A volte basta immergersi negli altri e sorseggiare un po' di vita.

*Maria Francesca Buffa*